

mento snob; ella ha persino affermato che tra di noi ci sarebbero molti maleducati, anche se non ha parlato nemmeno per un minuto di politica. La invito a prestare più attenzione nei confronti del vero oggetto del contendere poiché quando si discute di una materia come questa si effettua un'analisi della situazione politica, si analizza il meccanismo di rappresentanza rispetto a quello che regola il sistema di governo. Si giudica, si vede, si valuta, si legge che cosa serve al paese e non si va fuori tema come ha fatto lei stamattina in quest'aula e come ha fatto in Commissione spiegandoci improvvisamente di essere diventato un profondo democratico alla fine di quattro anni durante i quali ella e la sua maggioranza avete utilizzato fino in fondo il « sessantuno a zero » che avete ottenuto in Sicilia nel 2001.

Oggi, tra l'altro ella ci sta dando una lezione di democrazia non riuscendo a comprendere il motivo per cui noi non ci siamo resi conto che il sistema attuale non funziona. Lei, onorevole Palma, ha utilizzato il « sessantuno a zero » per imporci con un voto di maggioranza una modifica della legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Lei è stato profondamente contraddittorio nel suo modo di ragionare, perché è venuto qui a spiegarci il valore dei due terzi, sostenendo la tesi che legittimamente potete modificare la legge elettorale in questa maniera.

Non si tratta di discutere se il sistema proporzionale con il premio di maggioranza funzioni meglio o peggio del maggioritario: non è questo il punto. Avremmo voluto discutere di ciò in un contesto di relazioni politiche diverse. Invece, ci troviamo a discutere in un momento in cui, tra qualche giorno, dovremmo votare in seconda lettura una riforma costituzionale che avete realizzato, anche quella, da soli e che noi abbiamo profondamente avvertito.

In sostanza, avete iniziato questa legislatura con le leggi *ad personam* in tema di giustizia e la state concludendo con la modifica della legge elettorale in senso favorevole per la vostra coalizione, sulla

base delle considerazioni che voi avete svolto. Dunque, come potete chiederci di partecipare proficuamente, se questo è lo spirito con il quale ci avete chiamato a discutere?

L'onorevole Bressa, questa mattina, ha ricordato l'iter dei lavori in I Commissione. Si era partiti con l'intento di mettere a punto alcune questioni quasi di tecnicità che non funzionavano nell'attuale legge, e poi ci siamo trovati di fronte ad una proposta di riforma radicale del sistema elettorale.

Ricordo un episodio che avvenne nella mia regione tanti anni fa, quando la legge elettorale per l'elezione del consiglio regionale giunse in aula con l'obiettivo di una modifica degli emolumenti degli scrutatori e poi fu presentato un emendamento che introdusse uno schema di sbarramento, cambiando radicalmente il sistema elettorale. In quella circostanza, si gridò ad un uso improprio di uno strumento entrato in un modo ed uscito in un altro; mi pare che voi abbiate proceduto esattamente nella stessa maniera. Infatti, siete entrati in Commissione con un'intenzione, sulla quale abbiamo fornito un contributo di approfondimento, e poi, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte a questo testo.

Ritengo che questo tratto costante della vostra condotta — e dovete riflettere su ciò — sia stato percepito dal paese. I cittadini non sono tanto interessati al fatto se il proporzionale sia meglio del maggioritario ma, dal vostro atteggiamento politico, colgono il fatto che non ve ne frega nulla del paese e che, in momenti topici per il paese stesso — come quello che stiamo vivendo —, invece di dedicarvi ai problemi esistenti, improvvisamente, avete cominciato a discutere tra voi delle primarie e del sistema elettorale. Qualcuno di noi si è illuso che l'UDC potesse avere chissà quale atteggiamento; credo che l'UDC condivida con voi la piena responsabilità di ciò che avete realizzato finora e che ne pagherà il prezzo elettorale.

A mio avviso, non vi state occupando di ciò che serve al paese ma, ancora una volta, secondo la linea che avete seguito

per tutta la legislatura, vi state preoccupando dei fatti vostri. Non so se riuscirete nell'intento che vi siete proposti, perché in questa discussione esiste un pluralismo anche fra voi su come farsi al meglio i fatti propri.

Nei corridoi si dice che, forse, la parte della vostra maggioranza eletta in Lombardia e in Sicilia non è del tutto d'accordo in ordine agli effetti che produrrebbe questa legge. Non so se ciò sia vero, ma sicuramente trasmettete un quadro, anche dei rapporti all'interno della vostra coalizione, che ha fotografato molto bene il nostro segretario, onorevole Fassino, durante il dibattito svoltosi alla presenza del Presidente Berlusconi, quando ha affermato che, mentre noi facciamo le primarie per investire del massimo consenso il nostro candidato *leader*, voi state organizzando le primarie per mandare a casa il vostro *leader* attuale. Allora, come possiamo accettare di discutere seriamente il tema della legge elettorale con una coalizione che ha queste caratteristiche?

Questi sono gli elementi su cui insistiamo in sede di discussione generale e, per quel poco che ci sarà consentito da un dibattito strozzato e contingentato, nel prosieguo della discussione. Sicuramente, cercheremo di far capire al paese, ancor più efficacemente di quanto non siamo riusciti a fare finora, fin dove siete capaci di arrivare.

Voi state creando un pericolosissimo precedente, perché in questo modo le istituzioni rischiano di « avvitarsi ». Infatti, chi vincerà la prossima volta le elezioni — è probabile che saremo noi; tuttavia, non ne sono certo perché i seggi si contano all'indomani del voto — inevitabilmente sarà condizionato dal modo in cui voi avete utilizzato gli strumenti regolamentari e il modo di procedere anche su materie come queste. Quindi, tutto ciò è molto pericoloso, perché si mette in moto una certa dinamica; ovviamente, speriamo che ciò non accada e ci impegneremo affinché questo non si verifichi. Tuttavia, sicuramente il vostro comportamento spinge verso una certa direzione.

Peraltro, come ha ricordato prima di me in maniera molto efficace un altro collega dell'opposizione, non sviluppate un'iniziativa unilaterale come questa in un momento in cui siete in « luna di miele » con il paese. Questo sarebbe comunque un atto di arroganza, ma in chi contrasta la vostra iniziativa esisterebbe la riserva mentale derivante dal fatto che avete un grosso rapporto di fiducia, qualora i sondaggi — per quello che valgono —, ma anche le elezioni parziali tenute negli ultimi quattro anni, continuassero a riconoscervi la guida e la maggioranza dei consensi del paese. Al contrario, siete esattamente nella situazione opposta, e quindi il vostro non è soltanto un atto di arroganza — comunque censurabile —, ma vi avvalete di un potere che sapete non essere più rappresentativo della realtà del paese, perché avere clamorosamente perduto. Avete perduto le elezioni regionali, le elezioni europee (anche se affermate di averle pareggiate), e ancor prima avete perduto le elezioni regionali in Sardegna e in Friuli, e tutte le consultazioni parziali tenutesi dal 2001 ad oggi. Anche questa considerazione avrebbe dovuto suggerirvi cautela, attenzione. Invece, decidete di andare avanti.

A mio avviso, avete messo in campo tutti questi elementi con un obiettivo molto chiaro. Non venite a raccontarci che è meglio non ripetere risultati come il « 61 a zero » o che il sistema proporzionale rappresenta non so cosa. Più banalmente, avete fatto i conti. Avete fatto le vostre proiezioni, usato i sondaggi ed anche i dati delle ultime elezioni. Siete dunque arrivati alla conclusione, per voi tragica, che forse con questo sistema perderete con un distacco minore rispetto ai vincitori, ovvero noi. O ancora meglio, avete deciso di fotografare la differenza che ci sarà tra voi e chi vincerà le elezioni. Avete compiuto questa operazione, non un'altra.

Per questo, avete via via modificato le vostre proposte, come avvenuto in Commissione. Prima, avete avanzato l'ipotesi del cosiddetto « premio di minoranza », ed inventato il conteggio dei seggi, in modo forse da riuscire a vincere puntando sul

fatto che una legge siffatta avrebbe visto noi, emeriti deficienti, mantenere la nostra articolazione politica. È chiaro che ci saremmo difesi, in quella eventualità, pur denunciando il tentativo di imbrogliare le carte e quindi di falsare i voti. Poi, vi siete accorti che si trattava di uno strumento esagerato e l'avete modificato.

State portando avanti una discussione sulle preferenze che non avete concluso, e ancora non sappiamo quale sarà l'esito del voto in Assemblea su questo punto. Tuttavia, anche in questo caso, non vi preoccupate della democrazia, perché tra di voi alcuni gruppi politici sanno che senza il sistema delle preferenze otterranno meno voti. Allora, perché dobbiamo scomodare i grandi sistemi come quello tedesco? La verità è questa: tra di voi esiste una discussione su questo punto, ma non ve ne frega niente del costume, della moralità e di quanto altro! Esiste una discussione sul fatto che alcuni gruppi, con il sistema delle preferenze, forse otterranno più voti, o almeno così hanno sperimentato. Anche su questo punto vedremo quale sarà il compromesso che riuscirete a trovare.

Il modo di procedere è stato dunque contraddittorio. Tali elementi, che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea e che resteranno agli atti parlamentari, dimostrano che non è possibile discutere nel merito in un contesto come quello attuale.

Siamo consapevoli che una legge elettorale, dopo dieci anni, merita di essere valutata e che occorra una riflessione, per comprendere come si lega il sistema elettorale degli altri poteri, in particolare delle regioni, delle province e dei comuni, al sistema elettorale del Parlamento. Bisognerebbe comprendere se è stata opportuna la scelta, compiuta nel 1999, di attribuire a ciascuna regione la competenza a definire il proprio sistema elettorale e quindi a costruire un autonomo e proprio sistema politico. I gruppi politici, i partiti e le coalizioni non sono molto diversi da una regione all'altra. Il buon senso avrebbe dovuto ispirare una valutazione da condurre con moderazione, cautela, attenzione, e, soprattutto, avendo come obiettivo l'interesse del paese ad

essere governato stabilmente e a coniugare governo e rappresentanza. Il problema della rappresentanza, infatti, non può essere liquidato come secondario, in quanto anch'esso è un problema fondamentale e i due aspetti non possono essere separati, e dunque concordo con chi solleva questo elemento di sensibilità.

Soprattutto, dovremmo smetterla di assumere modelli da imitare, come la Germania o la Francia. Se, infatti, guardiamo a questi paesi come a un modello, dobbiamo imitarli fino in fondo. Perché non siete andati al voto, come ha fatto in Germania il Governo socialdemocratico, quando avete verificato di avere una crisi interna e nel rapporto con la società? Vi siete comportati in modo diverso: non si può prendere dalla Germania solo quello che vi fa comodo, senza imitarla fino in fondo.

Gli elementi che ho citato fanno di questa proposta un « minestrone » di motivazioni, mentre la legge elettorale dovrebbe essere ispirata a un modello, il più largamente possibile condiviso, di funzionamento della democrazia e del Governo del paese. Ritengo che non abbiate costruito tutto ciò. È possibile che accada qualche sorpresa, nel prosieguo del dibattito nonché nel corso del successivo esame da parte del Senato, e vedremo se riuscirete, in qualche modo, a rinsavire. Infatti, la vita continuerà anche dopo che avrete perso le elezioni. L'interesse a costruire insieme un paese che funzioni sempre meglio, che superi le difficoltà, che stia in Europa in modo diverso rispetto allo spettacolo offerto in queste settimane, con la vicenda della Banca d'Italia, è di tutti, non della maggioranza di turno o dell'opposizione che diventerà maggioranza domani.

Vorremmo ristabilire questo terreno di confronto, e abbiamo cercato di spiegarvelo. Non potete affermare che la riforma del Titolo V della Costituzione è un cattivo esempio, in quanto, come hanno spiegato altri prima di me e meglio di me, essa aveva alle spalle un dibattito nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali condotto, nel tentativo di condividere la definizione di un sistema per il

paese, con uno spirito ben diverso, rispetto a quanto avete fatto con la proposta di riforma della Costituzione e che state facendo con la legge elettorale.

Avremmo discusso e avremmo dato il nostro contributo, se il tema da voi proposto fosse stato quello di cercare insieme un sistema elettorale per il bene del paese. Se questo fosse stato il tema, non ci saremmo sottratti. In realtà, ci avete proposto unilateralmente un sistema elettorale che prova a fare il bene — ma non credo ci riuscirà — solo della vostra coalizione. Per queste ragioni, abbiamo detto « no » e continueremo a dire « no » dentro le istituzioni, nel Parlamento e nel paese, per quanto possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità socialista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, il mio intervento sarà sintetico, condividendo gran parte degli assunti esposti in questa sede dai colleghi della maggioranza. Voglio solo ricordare che il gruppo dell'UDC, in tema di sistemi elettorali, si rifà limpidamente alla lezione del 1919 di don Sturzo, convinto proporzionalista. Quello proporzionale, infatti, è a nostro avviso il sistema maggiormente idoneo a garantire l'effettiva rappresentanza della volontà degli elettori. La nostra quindi non è una posizione dell'ultima ora; è una posizione per il bene del paese, che non scaturisce da necessità contingenti, ma è congenita alla nostra visione della partecipazione democratica.

Oggi in aula siamo giunti con un testo che ha superato varie critiche e rilievi, che pure abbiamo ascoltato in Commissione. Abbiamo quindi raccolto i suggerimenti e i rilievi critici. Ora, proprio per questo, non vedo come e dove questo testo possa essere attaccato nel merito da parte dell'opposizione, a meno che non si tratti di critiche pretestuose e ostruzionistiche.

Certo, avremmo preferito qualcosa in più, e ne discuteremo ancora, come ad esempio sul tema — che pure è stato affrontato — del meccanismo delle preferenze, su cui vi è un dibattito indubbiamente ancora aperto. D'altra parte, non possiamo nemmeno accettare la demonizzazione del sistema, in quanto se c'è una nostra predilezione, non è possibile che questa venga poi limitata dall'assunto che le preferenze siano all'origine del declino del sistema previgente e dell'ascesa del clientelismo. Anzi, devo far rilevare che proprio l'introduzione del sistema uninominale ha prodotto l'effetto di dare vita ad un clientelismo più raffinato, finalizzato alla vittoria nel collegio di appartenenza, senza peraltro assicurare l'effettiva scelta della coalizione e del partito da parte di ciascun elettore. Tale scelta appare nondimeno condizionata da decisioni predefinite in sede di accordi preelettorali, poi imposti agli elettori.

Il modello proposto dalla maggioranza è, invece, volto a radicare il sistema bipolare, a favorire l'alternanza e a dare voce ai cittadini e agli elettori.

Che il tema della riforma elettorale sia sentito da tutti e che l'attuale legge elettorale non soddisfi la ricerca di un'effettiva rappresentanza dell'elettorato è evidente. Non voglio ricordare il programma elettorale dell'onorevole Rutelli o tutte le dichiarazioni rilasciate da esponenti del centrosinistra.

Ora, lasciare cadere questo dibattito da parte dell'opposizione per riprenderlo poi nella convinzione di poter essere, nella prossima legislatura, maggioranza di Governo, non appare un comportamento dettato dal reale interesse a migliorare il funzionamento del sistema istituzionale, ma piuttosto da una semplice convenienza di parte.

La riforma delle regole è sempre un momento importante e delicato in democrazia. Ne siamo consapevoli, tanto consapevoli che riteniamo sia necessario ricercare il dialogo e, dove possibile, anche l'intesa con l'opposizione. Ma ci siamo trovati di fronte ad un rifiuto aprioristico al dialogo da parte del centrosinistra,

dettato da un puro calcolo politico, su un punto, come abbiamo visto, percepito da tutti, maggioranza e opposizione, come decisivo all'inizio e durante la legislatura. Ebbene, di fronte a questo rifiuto, fondato su motivazioni inaccettabili, ci sentiamo più che legittimati, anzi, in dovere di compiere una riforma che riteniamo necessaria per migliorare il sistema istituzionale e la fattiva partecipazione democratica degli elettori. Ed è quello che, in conclusione, ci aspettiamo e su cui, in maniera decisa, puntiamo e andiamo avanti. Si tratta dell'elemento più significativo, che ci spinge convintamente a sostenere questa riforma.

Riteniamo, cioè, necessario ricostruire un modello di partecipazione politica che veda i cittadini reali protagonisti, attraverso la costruzione di nuovi corpi intermedi di interlocuzione territoriale e sociale che rendano meno lontane le istituzioni centrali. Il desiderio di partecipazione degli ultimi anni si è sopito proprio perché manca il veicolo per un'effettiva partecipazione. Ascoltiamo allora la legittima richiesta di autentica rappresentatività che sale dal profondo del paese. Introduciamo un sistema di partecipazione democratica che consenta agli italiani di tornare protagonisti nelle scelte e nelle indicazioni degli uomini, delle idee e dei valori sui quali investire la costruzione del futuro dell'Italia. E facciamolo — senza paura e senza calcolo di convenienza di questa o di quella parte politica — in modo proporzionale, ovvero nel modo più democratico possibile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Perrotta, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli, al quale ricordo che ha a disposizione 23 minuti. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, utilizzerò solo una parte del tempo a mia disposizione, anche perché gli apostoli e i seguaci della « gioiosa macchina da guerra » di occhettiana memoria non ci sono più. Mi rivolgo a tutti coloro che

danno per scontato il risultato elettorale; qualcuno addirittura si è spinto a dire che la partita è già chiusa.

Credo che noi, da questo punto di vista, gli diamo un'opportunità in più: non calci di rigore ma addirittura un vantaggio. Riteniamo, infatti, di aver proposto un meccanismo elettorale in forza del quale chi ottiene più voti vince. Non c'è trucco, ma soltanto disputa elettorale fra coalizioni che si confrontano su un programma e su una *leadership*.

Le ragioni addotte dall'opposizione sono solo di metodo, di critica politica, ma non riguardano il sistema elettorale proposto, e, soprattutto, essa rivendica meriti che non ci sono. Mi dispiace che non sia qui presente il collega Mattarella perché, se di truffa si deve parlare, la vera truffa nasce con il cosiddetto « Mattarellum ». Difatti, da quel Parlamento — e mi dispiace che non sia presente neanche il collega Intini —, quello delegittimato da quanto accadeva nel paese, è stata approvata una legge elettorale che non ha tenuto conto delle indicazioni referendarie. Il referendum del 1993 verteva su un quesito elettorale che riguardava il Senato, e introduceva un meccanismo: il maggioritario; e dato che i referendum in Italia sono propositivi, la gente non è che ha scelto il maggioritario...

MARCO BOATO. In Italia i referendum sono abrogativi!

VINCENZO NESPOLI. ... quella era la possibilità, ed ha aderito ad un quesito referendario che, in quel momento, significava anche contestare quel regime e, soprattutto, sottolineare, attraverso quel voto, la necessità di una rottura con quella rappresentazione partitica. La legge elettorale proposta, invece, è andata in un senso inverso, perché ha mantenuto i partiti nella quota proporzionale. Qui, tutti vogliono dimenticare la negatività del risultato elettorale successivo a quando si voleva abolire la quota proporzionale; quando, cioè, il popolo italiano, non aderendo a quei due referendum, non ha voluto accettare la trasfor-

mazione del sistema politico in un sistema bipartitico attraverso l'uniformazione del sistema elettorale tra Camera e Senato. E l'applicazione di questa legge elettorale nel 1994, nel 1996 e nel 2001, mi permetto di sottolinearlo, non ha dato vita a coalizioni omogenee né a maggioranze.

Nel 1994 ci sono state alleanze elettorali — ma non coalizioni di programma — che hanno consentito certo di sbaragliare la gioiosa macchina da guerra occhettiana ma che, comunque, non hanno dato un Governo al paese, perché non c'era un'alleanza politica. Pertanto, il sistema nel 1994 non ha funzionato. E tale sistema non ha funzionato neanche nel 1996, sebbene fosse stato messo in atto il meccanismo truffa della desistenza di Rifondazione comunista, e con Prodi che diceva che non avrebbe mai accettato i voti di Rifondazione comunista ma che poi, per costituire il Governo, in questa sede li ha dovuti accettare perché non aveva i numeri. Il meccanismo elettorale vigente, quindi, non garantisce maggioranze.

Nel 2001, se Rifondazione comunista avesse corso al Senato con l'Ulivo, il risultato sarebbe stato diverso. Ma se Rifondazione comunista fosse stata coerente fino in fondo e alla Camera avesse seguito l'atteggiamento tenuto al Senato, il risultato sarebbe stato completamente diverso. Il collega Boato, che conosce i meccanismi e i numeri, questo lo sa. Siamo, quindi, di fronte ad un sistema, ripeto, che non garantisce maggioranze.

Noi ora proponiamo un sistema che mette l'elettore di fronte ad una scelta sicura e netta: l'elettore sceglie il partito, la coalizione, il programma e il *leader*, e se tale coalizione riceve più voti dell'altra essa avrà una maggioranza stabile per governare il paese. Mi fanno sorridere tutti i richiami fatti alla necessità del vincolo di coalizione attraverso il voto nell'uninomiale. Mai come in questi dodici anni il trasformismo ha avuto lo spazio che ha trovato in questo Parlamento: ribaltoni, ribaltini e mercato dei collegi elettorali,

che qualcuno sta mettendo in campo negli ultimi mesi sia nel Parlamento sia nel paese.

Allora, il vincolo di coalizione non si instaura perché, in un dato momento, si è candidati nel collegio per una coalizione e poi perché, quando si arriva a Montecitorio, si aderisce al proprio gruppo: il vincolo di coalizione è quello che, in una contesa elettorale, si manifesta rispetto ad un programma e ad una coalizione, anche rivendicando la propria appartenenza ad un partito e la propria identità.

Ciò premesso — e mi affretto poiché desidero limitare i tempi del mio intervento —, credo che vi sia un dato da evidenziare: c'è una posizione preconcreta del centrosinistra rispetto alla possibilità ed alla necessità di cambiare le regole elettorali. Sentiamo affermare da molti: « È vero, bisogna cambiare, ma lo faremo dopo, quando ci saremo noi ! ». Si tratta di una posizione preconcreta che risale a due anni prima della scadenza elettorale. Più specificamente, la stessa posizione l'avete espressa quando, in un confronto di maggioranza, abbiamo proposto la scheda unica alla Camera (quello che Sartori ha definito « Nespolum »): vi fu una levata di scudi !

Stavamo parlando dell'eventualità di una riforma elettorale nel 2004, ma anche in quel contesto avete obiettato: « Non c'è tempo; non si possono cambiare le regole nel corso della campagna elettorale ». Avete avuto un atteggiamento contrario per preconcetto, mai per ragioni di merito, dall'inizio di questa legislatura: per voi non si può fare niente e dovremmo stare fermi !

Noi proponiamo una riforma che va nel senso di un sistema che voi stessi avete rafforzato con le vostre scelte: con la modifica della Costituzione ed attribuendo, attraverso le cosiddette leggi Bassanini, maggiori poteri al sistema delle autonomie, in cui il cittadino sceglie la maggioranza, sceglie il *leader*. Attraverso la riforma elettorale in esame noi vogliamo proporre lo stesso sistema, anticipando le norme che già abbiamo inserito

nel nostro modello di riforma costituzionale. Quindi, la proposta è coerente con quanto abbiamo fatto in questi anni.

Per quanto concerne Alleanza nazionale, preso atto che, pur dopo due referendum, non è stato possibile, in Italia, avviare la stagione del bipartitismo, delle due grandi coalizioni che si dovevano confrontare attraverso un meccanismo elettorale determinato da un nuovo referendum, vogliamo percorrere un'altra strada: quella della difesa e del rafforzamento del bipolarismo, che con la legge attuale non c'è e che, invece, con il meccanismo che proponiamo viene garantito.

Queste sono le ragioni per le quali, in questi giorni, in queste settimane, negli ultimi mesi, abbiamo aderito ad un'iniziativa che riteniamo legittima anche se si andrà a votare tra qualche mese. Anche su questo vogliamo essere giudicati dagli elettori.

Credo che, nei prossimi mesi, la vostra sicumera di avere già vinto sarà messa in discussione. I conti si faranno il giorno dopo le elezioni; e la vittoria spetterà a chi avrà ottenuto qualche voto in più, molti di più di quelli che potrebbero servire oggi. Forzando il ragionamento, con l'attuale sistema elettorale, una coalizione che ottenesse 475 voti in più (uno per ogni collegio) conquisterebbe la totalità degli eletti: non credo che ciò sia tollerabile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco, al quale ricordo che dispone di nove minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrebbe essere una regola aurea — ma, ahimè, è molto poco rispettata — quella secondo la quale, quando si pone mano a meccanismi così delicati ed essenziali per la vita politica e democratica del paese, qual è, appunto, legge elettorale, ci si dovrebbe ispirare al principio dell'assoluta neutralità delle regole del gioco: esse dovrebbero essere

pensate per il buon funzionamento del sistema politico, immaginandosi, contemporaneamente, sia nel ruolo di maggioranza sia in quello di opposizione.

Credo che questo principio, che dovrebbe appartenere sia all'attuale maggioranza sia all'attuale opposizione, non sia molto rispettato; e qui mi limito a richiamare il criterio evangelico: « Chi è senza peccato, scagli la prima pietra! ». Ma è innegabile che quanto viene qui respinto dalla maggioranza, cioè che questa legge nasce da un mercato politico, è un dato oggettivo.

Ci troviamo di fronte ad un clima avvelenato, determinato dalla logica di ricavare vantaggi, per ciascuna parte, dalle leggi, anziché da quella di tentare di trovare soluzioni giuste, guardando alla situazione del paese, analizzando la realtà politica dello stesso, senza lasciarsi prendere dalla mitologia politica. Credo che, in parte, sia mitologia politica questa specie di esaltazione del bipolarismo — che, peraltro, in Italia mi appare non molto esaltante — che consentirebbe un'alternanza.

Onorevole Bruno, credo che la prova di questa mancanza di una concezione ferma della politica sia data proprio dalle oscillazioni di orientamenti che, questa mattina, sono state denunciate con molta precisione e chiarezza dall'onorevole Bressa; quando, con facilità, si passa da una convinzione all'altra su questioni istituzionali, il sospetto che non ci sia un'idea forte, un'idea di democrazia, credo sia più che legittimo. Lo spirito che dovrebbe animare le riforme istituzionali diventa corrotto alle radici, quando si cercano convenienze di parte.

Questa proposta, a parte il modo contorto e confuso con il quale è stata elaborata, ha dentro questo virus di partigianeria, che rischia di alterare una riforma che ritengo necessaria. Non ho pregiudizi: non ritengo sia un argomento valido quello secondo cui, a fine legislatura, non si cambiano le leggi; non è mio convincimento, anche perché è accaduto nel passato. Quindi, si tratta di una riforma necessaria, ma, proprio a causa di

questa partigianeria, si rischia di alterare il clima e di trasformare una riforma, che dovrebbe essere scritta insieme, in un atto di sopraffazione e, dunque, di violenza, che finisce per aggravare il clima avvelenato del nostro paese.

La cosiddetta legge Mattarella fu scritta intelligentemente dal relatore, sotto l'imperio di un referendum infausto, che, peraltro, bloccò ciò che ritenevamo dovesse essere affrontato nel 1992-1994 con la presentazione di una proposta di legge (l'atto Camera n. 535) firmata da tutti i deputati della Democrazia cristiana (allora ero capogruppo) e che correggeva nel senso della governabilità il sistema elettorale. Quella legge, voluta da deputati democratici cristiani (pensate a quanta libertà c'era intorno al nostro movimento) che proposero e portarono avanti il referendum, purtroppo fu accantonata.

Credo che, malgrado i meriti della cosiddetta legge Mattarella, che, come egli ha dimostrato, ha funzionato per buona parte, le critiche del collega che mi ha preceduto non siano fondate; significherebbe chiudere gli occhi dinanzi a fenomeni che si sono manifestati a seguito di questa legge, che, in qualche maniera, ha voluto forzare una situazione politica molto più differenziata e molto più articolata, quale quella del nostro paese, che viene da grandi tradizioni culturali, dalla forza dei partiti che hanno avuto dietro le spalle elaborazioni dottrinarie di grande rilievo. Noi dovremmo essere in grado di fare un'analisi lucida della situazione storica e politica, perché le leggi elettorali possano convogliare, orientare, portare avanti un discorso di canalizzazione. Non possono diventare camicie di forza che, prima o poi, scoppiano di fronte alla realtà politica.

È indubbio che questa legge ha determinato un bipolarismo abbastanza fasullo, ha disseccato la politica, ha moltiplicato il minipartitismo perché ognuno, anche con l'1,5 per cento, ritiene di dover essere condizionante di una coalizione; ha favorito la personalizzazione, e su questo sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto quando ha affermato che ha favorito

il trasformismo. Soprattutto, questa legge ha rafforzato le oligarchie, con il potere, che chi comanda ha, di decidere; ha, in definitiva, depauperato il patrimonio politico e culturale e ridotto la partecipazione; alla fine, come suprema norma della politica italiana, signor Presidente, ha esaltato il « sondaggismo », che è diventata la regola in base alla quale si fanno le scelte politiche.

L'entusiasmo politologico per un bipolarismo che garantirebbe l'alternanza finisce per non valutare la qualità delle alternanze medesime, che sono piene di contraddizioni. Ignora che esse sono di fatto coalizioni disomogenee, dove prevale a volte il ricatto interessato di una pretesa di potere più che la dimensione della politica, che solo grandi forze politiche, le grandi tradizioni ancora presenti nel nostro paese, possono esprimere.

Il sistema elettorale deve non forzare, ma rianimare il dibattito, può restituire il ruolo di elaborazione, di approfondimento, di cultura alle forze politiche, che si devono misurare con i problemi aperti nel nostro paese dal punto di vista economico e con le grandi questioni, come quelle della politica internazionale, la cui dimensione fondamentale è venuta totalmente meno nel dibattito politico, dove tutto — come il Presidente del Consiglio ha dimostrato — sembra uno scambio conviviale, un abbraccio fra i *leader*; dove mancano la grande, fondamentale dimensione della politica estera (l'europeismo), che per tanti anni ha caratterizzato la nostra storia, la ricerca di quella omogeneità di fondo delle alleanze che può essere l'unica a garantire veramente la governabilità (la quale non viene assicurata soltanto da regole che forzano, e che creano quindi anche squilibrio, ma da una ricerca costante di dialogo e di definizione di programmi omogenei).

Peraltro, il rinvigorismento che, a mio avviso, alcune leggi possono restituire ai partiti, come il proporzionale potrebbe fare, non significa un ritorno a vecchie identità del passato: significa ridare linfa ed energia. È questo l'equivoco: ci si ferma all'astrattezza delle formule, che sono con-

cepite come dogmi (bipolarismo, alternanza), e s'ignora che la grande questione aperta nel nostro paese è quella di restituire significato e forza alle forze politiche, poiché l'alternativa è la fuga verso il personalismo, verso il populismo che diventa sempre più invasivo nel nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, con dispiacere mio e di chi l'ascolta, dovrebbe concludere.

GERARDO BIANCO. Presidente, mi deve far concludere: non credo di avere esaurito il tempo a mia disposizione.

Il sistema proporzionale non è dunque da demonizzare: ma qual è l'errore, signor Presidente, che è stato commesso?

La vostra proposta, in realtà, mescola insieme — ed è qui la gravità — uno pseudoproporzionalismo e uno pseudopremierato. La scelta di dover obbligatoriamente indicare il nome del Presidente del Consiglio trasforma il sistema proporzionale in una sorta di concezione feudale della politica, dove viene meno il principio della rappresentanza della nazione e si trasforma il sistema parlamentare, che dovrebbe diventare proporzionale, in una sorta di vassallo o, se volete, di valletto con livrea.

Un'altra questione fondamentale è che l'eliminazione del voto di preferenza rafforza l'oligarchia e, peraltro, peggiora il sistema; il proporzionale, che dovrebbe essere una forma di liberazione, diventa invece una catena ancora più pesante e forte tale da determinare un arretramento della vita politica del paese.

Vi è dunque — e concludo, signor Presidente — una idea sottostante lontanissima dalla concezione alta del proporzionalismo come forma di integrazione all'interno del sistema, funzione che il sistema proporzionale ha effettivamente svolto nel paese.

Tralascio di soffermarmi sulle obiezioni sollevate dai colleghi Mattarella e Bressa, obiezioni forti; si sottolineano, ad esempio, le contraddizioni di un provvedimento tutto teso ad allineare numeri, sottrazioni,

somme. Alla fine, a mio avviso, ciò porterà a conti sbagliati e ad un imbroglio, ad una situazione opposta rispetto a ciò cui dovrebbe tendere il proporzionale ovvero a risultati trasparenti, lineari, capaci di rispecchiare il paese.

Quanto è accaduto, signor Presidente, risiede sostanzialmente in ciò; si è cercato il proprio «particolare»; si registra il trionfo della maggioranza fatta di quello che De Sanctis chiamava l'uomo del Guicciardini, il quale non è certo il migliore esemplare della cultura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, come ha visto, l'ho lasciata concludere perché ho sempre rispetto per chi esprime idee; però, bisogna che si ricordi che il tempo è contingentato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sciacca, che ha a disposizione quattro minuti; cercherò di essere, per così dire, indulgente, ma non troppo...

Onorevole Sciacca, prego, ha facoltà di parlare.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, la ringrazio.

Voglio subito osservare che da quando è iniziato il Governo Berlusconi è difficile stupirsi di quanto avviene in questo paese; però, avendo seguito il dibattito di questa mattina, debbo confessare di essere rimasto molto colpito in quanto gli argomenti portati dai colleghi della maggioranza per proporre la modifica al sistema elettorale riflettono posizioni politiche che criticano molto profondamente l'attuale sistema elettorale. Infatti, alcuni profili sono criticati in modo così radicale che non si capisce perché tali questioni non siano state poste prima. L'hanno già sostenuto molti miei colleghi già intervenuti; ma è evidente come vi sia una grande contraddizione.

Il collega Palma più volte citato — ora assente — ha ricordato che dopo il 2001 si sono verificate in questo paese evenienze

da lui ritenute assurde; ad esempio, in Sicilia, il Polo ha conquistato 61 collegi mentre il centrosinistra nessuno. Ci siamo tutti già chiesti — e dopo il dibattito di quest'oggi, ci chiediamo ancor più — perché, accaduti tali avvenimenti già nel 2001, non si sia aperta subito una discussione al riguardo.

La verità è che dopo il 2001 il Polo ha, per così dire, fatto festa; ha fatto festa, però, fino a quando non si è capito che il paese gli stava voltando le spalle in una situazione di chiara sconfitta del Polo in tutte le ultime tornate elettorali; sono seguiti negli anni confronti dai quali il Polo è uscito sempre sconfitto.

La verità è che, cercando oggi lacune e difetti dell'attuale sistema, state cercando di limitare i danni di un ormai sicura disfatta elettorale nelle prossime elezioni politiche. L'aspetto cruciale non è il merito della proposta; confesso con franchezza che, se dovessi scegliere tra sistema proporzionale e maggioritario, sceglierei il primo. Ma la questione vera e fondamentale, però, è come si stabiliscano le « regole del gioco », come si stabiliscano, in questo paese, i tempi e chi deve partecipare alle decisioni.

Non penso che il problema risieda nel fatto che le modifiche vengano approvate a fine legislatura; è evidente: le leggi elettorali si varano, e poi si vota. Ciò mi è abbastanza chiaro; ma perché la discussione non è cominciata prima? L'interrogativo si ripropone; vi era tutto il tempo, vi erano tutte le condizioni.

Dal 2001, infatti, avremmo potuto, per anni, lavorare insieme, maggioranza ed opposizione. Le verità nascoste dal centrodestra sono inconfessabili di fronte al paese, lo capisco: non si può dire ai cittadini-elettori che Berlusconi è finito e che l'unico modo per esistere è truccare le carte!

Vorrei far osservare, inoltre — e mi avvio a concludere, signor Presidente —, che bisognerebbe spiegare al paese il vostro ostruzionismo. Il nostro ostruzionismo, infatti, avviene alla luce del sole, è

chiaro ed è motivato politicamente, mentre voi, in queste settimane state invece praticando un gioco subdolo.

Affermo ciò perché vorrei ricordare che, pochi giorni fa, alcuni cittadini hanno manifestato di fronte a Montecitorio per chiedere l'approvazione immediata di un provvedimento cui erano fortemente interessati, ed hanno chiesto a me e ad altri parlamentari per quale motivo mancasse il numero legale e perché i lavori parlamentari fossero bloccati. Abbiamo spiegato loro il motivo per cui i lavori parlamentari erano bloccati: noi facevamo ostruzionismo e la maggioranza faceva mancare il numero legale! Il vostro ostruzionismo, in altri termini, non è dichiarato, ma esiste e rallenta i lavori parlamentari: si tratta di un lavoro subdolo!

Vorrei infatti ricordare che, in questi giorni, il numero legale per deliberare è mancato alla Camera moltissime volte, ma si tratta di una responsabilità esclusiva della maggioranza. In altre parole, per chi non lo avesse capito, le vostre divisioni sono talmente profonde che avete fatto ostruzionismo a voi stessi!

Oggi vi presentate uniti e ci offrite una proposta, ma penso che il film non sia ancora finito. Prevedo ancora...

PRESIDENTE. Il tempo invece sì, onorevole Sciacca: ha parlato un minuto oltre il tempo a sua disposizione!

ROBERTO SCIACCA. Mi consenta di dire altre due battute, signor Presidente, e poi ho concluso!

PRESIDENTE. Per carità, onorevole Sciacca: prego.

ROBERTO SCIACCA. Come stavo dicendo, signor presidente, credo che vi siano ancora delle sorprese, perché voi siete ancora divisi.

Noi, invece, siamo ancora disponibili al dialogo, e lo saremo sempre, anche nella prossima legislatura. Per questo motivo, ci impegniamo ad avviare ogni confronto possibile dopo la scadenza elettorale, prevista — se non cadete prima! — per l'aprile

del 2006. Siamo pronti a discutere tutte le modifiche che si riterranno necessarie al sistema elettorale.

Oggi, invece, siamo contrari al progetto di legge in esame, e riteniamo sia serio e ragionevole affermare che dobbiamo rinviare le proposte di riforma elettorale alla prossima legislatura; altrimenti, continueremo la nostra opposizione ed il nostro ostruzionismo, al fine di impedire che venga perpetrato questo « colpo di mano » (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

Onorevole Zaccaria, le ricordo che ha nove minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, nel tempo esiguo che ho a disposizione, vorrei svolgere alcune considerazioni sul tema del collegamento tra la legge elettorale e la Costituzione. Si tratta di un argomento di cui mi occupo professionalmente, e vorrei riportarlo in questa sede sommariamente, ma con profonda convinzione, anche se ricordo che qualche deputato della maggioranza, negli interventi che ho ascoltato, ha sostenuto che, in questo dibattito, la Costituzione non c'entra, o centra poco.

Vorrei altresì segnalare che il collega Palma, polemizzando idealmente con me, ha addirittura fatto riferimento ad argomenti sulla Costituzione che ho utilizzato in sede di Commissione, quando il provvedimento in esame era diverso, ma che non intendo riproporre in questa sede, poiché tengo conto del fatto che, sia pure in maniera assai discutibile, il testo è stato modificato.

Vorrei osservare che voi avete una strana idea della Costituzione. Prima, infatti, ci avete proposto una modifica « all'ingrosso », maturata attraverso un processo che tutti hanno commentato al di là del folklore che ne ha dato origine. Mi riferisco ai quattro saggi di Lorenzago, che certo stridono un po' nel confronto storico

con Calamandrei, Mortati, La Pira, Dossetti, Togliatti, De Gasperi e Nenni, ma questo potrebbe non essere attinente al tema in discussione.

In seguito, a fronte di questa modifica « all'ingrosso », è stata compiuta una costante svalutazione e sottovalutazione della Costituzione vigente.

Vi è uno strano gioco: si parla di modificare la Costituzione con un atteggiamento ondivago: prima si accelera, poi si frena, poi si rinvia al referendum, dopo le elezioni. Si dimentica che la Costituzione è quella vigente. Il primo riferimento che faccio alla Costituzione stessa è relativo all'articolo 92. Con la modifica che proponete, introducete un meccanismo di indicazione sulla scheda elettorale del *premier*, che è sostanzialmente in contrasto con il potere di indicazione del Presidente del Consiglio...

DONATO BRUNO, Relatore. Non c'è sulla scheda elettorale!

VINCENZO NESPOLI. Non c'è sulla scheda!

ROBERTO ZACCARIA. ...che l'articolo 92 della Costituzione attribuisce al Presidente della Repubblica. Tale meccanismo è, dunque, la forzatura di una prerogativa presidenziale stabilita nella Costituzione vigente. È un aspetto del quale dovete rendervi conto...

DONATO BRUNO, Relatore. Renditi conto tu, Zaccaria, che non c'è sulla scheda!

ROBERTO ZACCARIA. Ma vi è l'indicazione...

DONATO BRUNO, Relatore. Zaccaria, leggi — almeno — le relazioni!

ROBERTO ZACCARIA. Ho capito. Presidente Bruno, a lei dirò qualcosa tra poco. Per cui, abbia la pazienza di ascoltarmi e di non interrompere più di tanto...

PRESIDENTE. Sì, magari facciamo così: uno parla e l'altro ascolta! È una regola!

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, tenga conto delle interruzioni al mio intervento.

Noi abbiamo un'idea diversa della Costituzione, che è un sistema di valori condivisi e che naturalmente non è concepibile nel meccanismo di approvazione che viene da voi proposto, onorevoli colleghi della maggioranza.

Noi abbiamo un'idea diversa anche della legge elettorale. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Tabacci con grande attenzione. Quando egli afferma che si può approvare la legge elettorale anche alla fine della legislatura, non si rende conto che è fondamentale il modo con cui si giunge ad approvare tale legge, il tipo di convergenza che si registra su di essa. Molti colleghi hanno parlato di tale problema: non è importante la « data », ma la convergenza che si riscontra su un disegno di legge elettorale, il dibattito che si svolge sullo stesso.

Si è parlato di « legge truffa »; dico con chiarezza che se si tratta, in questo caso, di « legge truffa » non è tanto con riferimento al contenuto del provvedimento, del quale non parlerò, perché mi sembra più importante parlare del metodo con cui si arriva a questo provvedimento. Vi sono proporzionalisti e maggioritari che si possono confrontare (l'onorevole Mattarella ha ricordato la vicenda del referendum). Come dicevo, è nel modo in cui questa legge viene approvata che si tratta di una truffa. Tale truffa è molto chiara, se si ripercorre, in maniera sintetica, il rapporto tra i principi costituzionali ed il modo con cui è avvenuta, fino a questo momento, la discussione. Bisogna ricordare che la legge elettorale è citata proprio nella Costituzione, all'articolo 72. La Costituzione, in tale articolo, vincola questa legge alla riserva di Assemblea. L'articolo 72 della Costituzione, quindi, rappresenta un percorso molto chiaro, fatto di discussione in Commissione ed in Assemblea, sugli emendamenti e sul testo e giunge a

sintetizzare ciò con riferimento ad alcune leggi fondamentali.

L'onorevole Intini ha affermato che la legge elettorale appartiene quasi ad un qualcosa in più della Costituzione stessa, ossia la costituzione materiale.

NITTO FRANCESCO PALMA. Non è vero!

ROBERTO ZACCARIA. Egli ha ragione: appartiene alla costituzione materiale, perché bilancia il rapporto tra i cittadini, i partiti e le istituzioni.

Voi, con questo tipo di modifica, avete sostanzialmente creato un precedente che, se si vuole considerare il passato, si riscontra solo durante il periodo fascista. Mi spiace ricordarlo, ma è stato il fascismo, quando giunse al potere, a modificare le leggi elettorali. Ne ha modificate a ripetizione: anzitutto con la legge Acerbo — taluno potrebbe sostenere che non era nemmeno il caso di approvarla, perché il premio di maggioranza previsto da tale legge, pari al 66 per cento dei seggi alla Camera, era già stato raggiunto —; ulteriormente, nel 1928, con la creazione del famoso « listone » di 400 nomi scelti dal Gran Consiglio del fascismo. Sono i regimi che hanno bisogno di consolidarsi attraverso la modifica delle leggi elettorali; nei sistemi democratici ciò non avviene.

Mi richiamo, dunque, all'articolo 72 della Costituzione. In quest'aula, stamattina, i colleghi Boccia, Boato, Innocenti e Ruzzante hanno richiamato il principio contenuto in tale articolo; e non vorrei che i loro interventi fossero considerati solo un rituale intervento sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, l'articolo 72 della Costituzione è fondamentale per il raccordo. Infatti, è collocato all'inizio delle norme sul Parlamento. È una norma fondamentale che riguarda il modo in cui si discutono le leggi in Commissione e in Assemblea.

In questi giorni abbiamo assistito ad un aggiramento clamoroso dei principi del regolamento (l'articolo 79 richiamato) e dell'articolo 72 della Costituzione. La ricostruzione dei lavori parlamentari fatta

dal presidente della Commissione e relatore di questo testo, onorevole Bruno, è apparsa formale, notarile e, vorrei dire, ipocrita nel momento in cui sostanzialmente ci viene a dire che le modifiche accolte con il subemendamento sono state fatte per andare incontro anche all'opposizione.

NITTO FRANCESCO PALMA. Così è!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Leggi le carte, invece di parlare!

ROBERTO ZACCARIA. Credo che ci voglia un po' di buon senso nel riconoscere che, sostanzialmente, l'opposizione ha svolto considerazioni preliminari, pregiudiziali su questo testo, non di merito...

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria...

ROBERTO ZACCARIA. Le ha svolte per dimostrare che questo provvedimento è inaccettabile.

Vorrei citare, signor Presidente, proprio perché non sono questioni...

PRESIDENTE. Però, ha poco tempo.

ROBERTO ZACCARIA. Ho poco tempo, ma sono stato anche interrotto e lei deve tenerne conto.

Si è parlato dell'iter del provvedimento e si è detto « da marzo ad oggi ». L'onorevole Bressa lo ha dimostrato: ci vuole un bel coraggio a dire « da marzo ad oggi »! Dall'8 settembre ad oggi!

Si è parlato dell'emendamento e del subemendamento. Signor Presidente, questa tecnica richiedeva una più scrupolosa osservanza dei principi regolamentari e costituzionali. La programmazione dei lavori, il calendario, il contingentamento — lo ha detto l'onorevole Boato — sono stati fatti su un testo diverso e non su quello in esame.

Vorrei discutere dell'ammissibilità dell'emendamento fatto in Commissione. Sono giudicate inammissibili proposte di colleghi che, tutto sommato, sono abbastanza pertinenti. Allora, qualcuno non poteva porsi il problema dell'ammissibilità

di quell'emendamento di tale portata? Non è la stessa materia che conta: qui siamo in presenza di un'altra cosa!

Quanto ai maxiemendamenti in Commissione: in questa o in altre legislature, quanti sono i precedenti di maxiemendamenti sulla materia elettorale? Non ve ne sono! Dovete risalire indietro, fino al 1924 per trovare dei precedenti: emendamenti su emendamenti e dibattito democratico.

Allora, vorrei avviarmi alla conclusione...

PRESIDENTE. Bisogna che concluda. Ha oltrepassato il suo tempo di un minuto e mezzo.

ROBERTO ZACCARIA. Lo hanno ricordato l'onorevole Boccia e gli altri colleghi che sono intervenuti. Le violazioni del procedimento di formazione delle leggi non sono soltanto dominio del regolamento. La Corte costituzionale, nel 1959, ha detto con chiarezza (e lo ha ribadito in altre sentenze) che, quando le violazioni del regolamento toccano principi costituzionali, ciò fa eccezione al principio dell'*interna corporis*. Sono, quindi, vizi sindacabili: lo ha detto la Corte e lo hanno detto anche il professor Barile ed il professor Carlo Esposito in maniera molto chiara.

Signor Presidente, non ho parlato dell'articolo 57 della Costituzione, perché lo ha fatto l'onorevole Mattarella. Ma vorrei che fosse chiaro che, sostanzialmente, siamo di fronte ad una legge elettorale che ha stravolto i principi degli articoli 92, 72 e 57 della Costituzione e che giunge in Assemblea senza un dibattito vero in Commissione sul testo presentato.

Signor Presidente, credo che quando parliamo di lacerazione dei principi democratici, di *diktat* inaccettabili o di *blitz* — come ha detto l'onorevole Boato — non parliamo di cose rituali; parliamo della Costituzione, che è vigente e che è un sistema di valori che non avete ancora modificato e che non potete modificare nel comportamento di queste ore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2620 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Bruno, ed il rappresentante del Governo, onorevole Brancher, rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato.

Dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive e ad altri punti.

Ritengo tuttavia opportuno, a questo punto, disporre una breve sospensione tecnica, di cui non motivo le ragioni, e sospendere pertanto la seduta fino alle 15.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione del disegno di legge n. 6053 alle 14,30 e mancano ancora 5 minuti!

PRESIDENTE. Era previsto alle 14,30, ma ritengo più opportuno sospendere... Non sono uno stakanovista!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. La parola a Immanuel Kant...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiederei rispetto nei confronti dei parlamentari che sono qui.

PRESIDENTE. Non credo che averla paragonata a Kant sia irrispettoso: è uno dei più grandi filosofi!

PIERO RUZZANTE. Lo so, signor Presidente, ma non è questo il punto. Il problema è la correttezza delle comunicazioni ai deputati.

PRESIDENTE. La invito ad esporre il suo argomento. Io sono qui apposta.

PIERO RUZZANTE. Ovviamente, signor Presidente, non mi riferisco ai tempi tecnici da lei richiesti, perché la ritengo un'esigenza assolutamente corretta. Però, l'ordine del giorno prevedeva dalle 9,30 la discussione sulla riforma elettorale fino all'esaurimento. Alle 14,30 precise — e, quindi, ciò non può essere modificato, perché è scritto sull'ordine del giorno — era prevista la trattazione del secondo punto all'ordine del giorno.

Pertanto, chiedo il rispetto di quanto stabilito.

PRESIDENTE. In tal caso, se lei lo gradisce e i colleghi lo consentono, posso decidere in tal senso.

Pertanto, sospendo la seduta per cinque minuti, per i motivi tecnici che ho detto, fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 14,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Mazzocchi è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta. Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, dopo una riflessione che potremmo definire « kantiana », abbiamo raggiunto una conclusione. Valutate le circostanze,

chiediamo un'inversione dell'ordine del giorno. In particolare, la nostra proposta è di passare ad esaminare subito il provvedimento iscritto al punto 13 dell'ordine del giorno della seduta odierna. Esso riguarda le questioni relative al trasporto pubblico locale. Poiché si tratta di un tema che si discute da tanto tempo, crediamo vi sia l'esigenza di avere un quadro normativo certo; trattandosi di un'urgenza per il paese, questo dovrebbe essere il tema dal quale iniziare oggi pomeriggio i nostri lavori.

Chiedo pertanto, a nome di tutti gruppi dell'opposizione, di mettere in votazione questa nostra richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta formulata dall'onorevole Innocenti potranno intervenire un oratore a favore ed uno contro; successivamente, si procederà alla votazione della proposta. L'onorevole Innocenti, a nome di tutti i colleghi dell'opposizione, si è già espresso a favore.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Desidero esprimere contrarietà alla proposta avanzata dal collega Innocenti, con le stesse motivazioni che il collega Innocenti ha posto ieri a base della sua contrarietà, quando ho formulato un'analogia proposta di inversione dell'ordine del giorno. Evidentemente il collega Innocenti un giorno ritiene in un modo, il giorno successivo in un altro! Vi sono i disegni di legge di conversione che hanno priorità e dunque...

PRESIDENTE. È il relativismo...

ANTONIO LEONE. ... Il relativismo di quest'aula. Il motivo della nostra contrarietà è che vi sono decreti-legge che hanno priorità. Pertanto i nostri lavori possono procedere secondo l'ordine del giorno così come predisposto per la seduta odierna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la votazione potrà aver luogo per alzata di mano.

Pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere al seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 3053 ed abbinata, iscritto al punto 13 dell'ordine del giorno della seduta odierna.

(Segue la votazione).

Mi pare che la proposta...

ELIO VITO. Ci vuole il segretario per controllare!

PRESIDENTE. Ci vuole il segretario: prego, onorevole Giovanni Bianchi...

ANTONIO LEONE. Ci vuole la verifica, Presidente!

GIANCLAUDIO BRESSA. A che serve la verifica?

PRESIDENTE. La proposta di inversione dell'ordine del giorno è approvata.

Si passerà pertanto alla trattazione del punto 13 all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Ferro; De Laurentiis ed altri; Rosato ed altri; Raffaldini ed altri; Pasetto ed altri: Disposizioni in materia di tutela della concorrenza nel settore del trasporto pubblico locale (3053-4358-4815-4957-5057) (ore 14,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferro; De Laurentiis ed altri; Rosato ed altri; Raffaldini ed altri; Pasetto ed altri: Disposizioni in materia di tutela della concorrenza nel settore del trasporto pubblico locale.

Ricordo che nella seduta del 16 settembre 2005 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Poiché è in aula il presidente della competente Commissione di merito, ma non vedo né il relatore né il rappresentante del Governo, sospendo la seduta per circa dieci minuti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

RENZO INNOCENTI. C'è il sottosegretario Pescante!

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, avete fatto un'operazione kantiana, lasciate trarne le conseguenze di carattere meno kantiano!

Il relatore sul provvedimento non è presente in aula. L'onorevole Pescante, che è ... onnisciente, ritiene di poter seguire questa materia oppure no?

MARIO PESCANTE, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. No, signor Presidente!

PRESIDENTE. Sospendo dunque la seduta per dieci minuti, per conferire al dibattito la dignità e la funzione che gli sono proprie; esso non è fatto di trabocchetti! (*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: I trabocchetti li fate voi!*).

La seduta, sospesa alle 14,40, è ripresa alle 14,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della IX Commissione, onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA, *Presidente della IX Commissione*. Signor Presidente, nei giorni scorsi il Comitato dei nove e la Commissione hanno esaminato buona parte degli emendamenti presentati ai vari articoli del provvedimento in esame. Mentre la Commissione bilancio ci ha fatto pervenire il proprio parere sull'intero articolato, in

questo momento manca il parere della Commissione sugli emendamenti relativi all'articolo 1.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo che si debba sottoporre il provvedimento all'esame della Commissione bilancio.

ANGELO SANZA, *Presidente della IX Commissione*. Esatto!

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi sembra che il presidente della IX Commissione abbia sostenuto che per quanto riguarda l'articolo 1 non vi sono elementi che facciano configurare un effetto di carattere finanziario.

ANGELO SANZA, *Presidente della IX Commissione*. No, al contrario!

RENZO INNOCENTI. Al contrario? Allora ho capito male e me ne scuso. In questo caso, e sempre su questo tema, desidererei svolgere un altro tipo di ragionamento.

Il provvedimento in esame è stato calendarizzato già da alcune settimane, quindi vorrei capire come mai la Commissione bilancio non ha ancora espresso il proprio parere; in questo modo si lascia il settore dei trasporti privo di certezze: la maggioranza ed il Governo si assumono questa responsabilità, trattano delle loro beghe interne — scusate se uso questo termine — e non si occupano dei problemi che coinvolgono i cittadini ed i settori in difficoltà nel nostro paese; quella di oggi ne è l'ulteriore riprova, non disponiamo del parere della Commissione bilancio. Stamane in Commissione lavoro abbiamo assistito alla mancanza di un altro importante parere — che la stessa Commissione bilancio avrebbe dovuto rilasciare — relativo alla questione dei decreti legislativi concernenti la previdenza complementare. Domani il Consiglio dei ministri è chia-